



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale
7 giugno 2022

LA FORZA E IL MOTTO (SERALE) DI ELISABETTA II

di Santino Giorgio Slongo

Nei mesi drammatici della pandemia Elisabetta II l'aveva promesso: «*We'll meet again*», come cantava Vera Lynn agli inglesi durante la Seconda guerra mondiale, «Ci incontreremo di nuovo».



La profezia si è avverata. La regina si è ricongiunta con il Regno Unito in un fiume umano di generazioni e union jacks; centinaia di migliaia di persone arrivate a Londra per omaggiarla. Ha 96 anni, probabilmente non ci sarà più un'altra festa come questa.

Poche ore prima aveva scritto ai suoi sudditi: «Mi ispira la buona volontà che mi avete mostrato. Ho tanti bei ricordi, ma guardo al futuro con fiducia ed entusiasmo».

Elisabetta per i britannici è l'architrave della nazione, la pietra angolare su cui si regge l'edificio costituzionale, sociale e morale. In Gran Bretagna si giura fedeltà non a un'idea astratta come la costituzione o la bandiera, ma ad una persona in carne ed ossa, a lei, la Regina.

Per settant'anni ha tenuto insieme la nazione e ha assicurato la modernità e il cambiamento.

Già, la durata. Da quando è regina ha cambiato – e talvolta seppellito – quattordici primi ministri, da Churchill a Boris Johnson (quasi come passare da De Gasperi a Draghi). Si sono succeduti poi sette papi, quattordici presidenti USA, nove francesi e dodici italiani. Lei è ancora lì, piazzata benissimo anche nella lista dei regnanti più longevi. Fino ad ora 25.568 giorni di regno; presto supererà Giovanni II, principe del Liechtenstein (25.658) e Rama IX, re di Thailandia (25.694). Più difficile da raggiungere il record della regalità di Luigi XIV, in carica dal 14 maggio 1643 (aveva 5 anni) al 1° settembre 1715, per un totale di 26.407 giorni.

Insomma, il primato è a portata di mano della nostra sovrana preferita.

L'universale rispetto che la circonda deriva proprio dal fatto che, oltre che gloriosamente, regna eternamente. Non a caso, anche come politica il principale attributo che le viene riconosciuto è quello dell'esperienza. È sempre stata avveduta e con il tempo è diventata anche più saggia. Più che la madre della patria, oggi ne è la nonna: intimidente, perché carica di anni e di

responsabilità, algida come richiede il suo ruolo, severa con tutti e soprattutto con sé stessa, ma alla fine comprensiva. Avendone viste tante, nulla può davvero scuoterla.

Donna di grande fede (è anche Capo della Chiesa anglicana), nella sua lunga vita ha fatto tesoro del suo motto: «Fai del tuo meglio, e la sera dì le tue preghiere».

In tempi come i nostri, dove i cambiamenti sono sempre più accelerati, qualcuno che non ha mai cambiato nulla, nemmeno la pettinatura, diventa una vivente rassicurazione. Tutte le nostre certezze sono caduche, tranne una: una regina, che già regnava quando siamo nati, rifarà, anno dopo anno, le stesse cose, allo stesso modo, indossando gli stessi cappellini e scarpe (intramontabili i mocassini con catenella dorata, opera degli *shoemakers* italiani Anello & Davide), accompagnata dall'immutabile borsetta di Launer London.

Bisogna che qualcosa resti com'è, perché tutto cambi.

E lei è sempre lì, sorridente, severa, coscienziosa, impeccabile, prevedibile, assennata, e soprattutto, infinita.

Elisabetta, *ça va sans dire*, è sopra tutti gli altri. Ella rappresenta alla perfezione l'istituzione monarchica.

Un presidente viene candidato da un partito o da un gruppo di partiti, rappresenta uno schieramento, un re rappresenta la nazione; un presidente è un autocrate oppure viene eletto attraverso un meccanismo democratico: in tal caso c'è una minoranza sconfitta che non rappresenta. Anche il più votato dei presidenti esprime il momento in cui viene eletto, un equilibrio temporaneo. La monarchia è pacificante durata.

È inimmaginabile un presidente che rimane in carica settant'anni: sarebbe raccapricciante e si parlerebbe di dittatura a vita.

Buon motivo per essere monarchici.

Elisabetta è nata principessa, e regina lo è diventata senza colpi di stato né campagne elettorali: ereditando, senza violenza, nemmeno verbale, in armonia con le leggi della natura e di Dio.

Dio salvi la Regina, davanti alla quale non ci si può che inchinare.